

Lavorare

Segue da pagina 5

nostra natura... La felicità è legata in parte ai nostri geni..."; a sostegno di questa tesi sono perfino citati gli studi effettuati sulle coppie gemellari...); la religione, nella sua connessione ad un "pensiero positivo" capace di suscitare uno sviluppo dei "nove elementi chiave" della vita. Ma spesso le riflessioni dei due ricercatori sembrano più emanazioni di un buon senso comune che assennatezze conseguite da studi scientifici. A proposito del lavoro domestico, per offrire un esempio, si arguisce che "non è strano che, se una donna vuole lavorare più di quanto desideri restare a casa, sarà più felice lavorando"! In uno dei capitoli si osserva, relativamente ai desideri e ai bisogni delle persone (definiti valori) rispetto all'attività lavorativa, che "se il tuo lavoro non si accorda con i tuoi valori, allora sei nei guai". Quindi si suggeriscono le riflessioni, le valutazioni (punto per punto, schema per schema) per poter cambiare, gradualmente, quanto di negativo dipende dalla responsabilità personale. Allacciando poi l'obiettivo del singolo lavoratore all'apogeo di un benessere aziendale. Le pagine conclusive propongono meno schemi e diverse riflessioni legate alle situazioni correnti, come quelle che attengono alle frequenti scelte e programmazioni manageriali sempre più mirate alla sperimentazione e all'adozione delle seducenti "innovazioni riguardanti competenze tecniche, attrezzature fantastiche e sistemi con potenzialità apparentemente illimitate". Affidate spesso a lavoratori che non sono stati adeguatamente formati ad utilizzare tali mezzi. Ma "molti dirigenti sono così impegnati che non si fermano mai a pensare alle conseguenze delle loro decisioni sul benessere dei dipendenti". Apportare modifiche al proprio lavoro non è sempre facile, l'ottimismo degli autori suggerisce compromessi, paragonabili a quelli di alcuni attori che "accettano ruoli nella pubblicità o in film trash per potersi permettere il lavoro a teatro anche con bassi stipendi". C'è ancora un rimedio all'infelicità sul lavoro: "potresti puntare quindi a migliorare la tua felicità extralavorativa...". E ricordare che l'idea generale di un lavoro è talvolta troppo legata alla percezione che ne abbiamo. Cercare i possibili miglioramenti nel lavoro è un doveroso compito quotidiano. Un compito affrontato dall'uomo in ogni tempo con vari mezzi. Raccontato e rappresentato nel XIX secolo dalla letteratura e dall'arte; favorito dai primi studi storici e sociali; approfondito nell'energico monito pontificale dell'enciclica Rerum Novarum di Papa Leone XIII. Molto è stato intrapreso e reso migliore, parecchio, riguardo alle molteplici prospettive che il rapporto uomo-lavoro manifesta è ancora da risolvere. E riguardo ad alcuni temi di routine quali lo stress, ma anche la soddisfazione e la felicità sul lavoro, può giovare un manuale colmo di griglie e questionari a punteggio. Utile a coloro che, lavoratori o organizzazioni, sono alla ricerca di una dimensione razionalizzante e positiva e dell'esperienza lavorativa. Respirando ottimismo fino all'ultima riga, dove gli autori si congedano porgendo un augurio che suona sincero: "buona fortuna nella tua ricerca!".

Maria Lucia Saraceni

L'altra sinistra, trent'anni fa

Un libro di William Gambetta sulla gestazione e la storia di Democrazia Proletaria

di FRANCESCO LAURIA

Antonio Gramsci affermava che scrivere la storia di un partito non è altro che tratteggiare la storia generale di un paese da un punto di vista monografico. Si può pertanto scrivere la storia di un partito politico, ma, potremmo parafrasare di un sindacato, da un punto di vista settario, esaltandosi con i "fatterelli interni" oppure, valorizzando l'affermazione gramsciana, concentrandosi sulla forza di tale partito nell'incidere sul quadro generale e sugli eventi. E' indubitabile che William Gambetta, giovane storico parmigiano, animatore del Centro Studi sui Movimenti e della rivista di storia della conflittualità sociale Zaprunder, abbia scelto e portato avanti con valore questa seconda ipotesi. Il libro di Gambetta (*Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazza e palazzi*, Edizioni Punto Rosso, pagg 288, Euro 15), non è semplicemente la storia del partito Democrazia Proletaria, vicenda che si sviluppa nell'arco temporale che va dal 1978 al 1991, ma si concentra sulla sua "gestazione" e sui primi anni di questo soggetto politico in via di costituzione, partendo dalle elezioni politiche del 1972, e cioè dall'esclusione dal Parlamento di tutti i soggetti a sinistra del Pci. L'intera storia di Democrazia proletaria, pur affondando le proprie radici negli anni Settanta, nei conflitti sociali e politici del decennio successivo al Sessantotto, si sviluppa, in realtà, compiutamente negli anni Ottanta, nella fase del riflusso dei movimenti, del ritorno al privato e del disimpegno politico, delle ristrutturazioni produttive e della restaurazione del potere padronale in fabbrica e nelle relazioni

sociali. Ciò che viene analizzato nel libro è, invece, soprattutto l'intensa stagione di lotte che si può definire il "lungo Sessantotto" e l'emergere, nell'antagonismo sociale, di nuove organizzazioni politiche che tentarono di intercettare e rappresentare le istanze di cambiamento rivoluzionario di ampi settori della società, soprattutto giovanili. Rispetto alle coordinate politiche è infatti l'anticapitalismo la ragione fondante di Democrazia proletaria. È intorno a questa tensione antagonista che il partito si costruì e tentò di rendersi autonomo rispetto alla sinistra storica, e particolarmente al Pci, in anni che videro un parziale avvicinamento del partito guidato da Berlinguer alle altre forze dell'arco costituzionale attraverso i governi di unità nazionale. L'arcipelago di forze che diede gradualmente vita a Democrazia Proletaria, raccolse non solo organizzazioni, gruppi e spezzoni dell'estrema sinistra, ma soggetti sociali differenti: dal dissenso cattolico, agli operai impegnati nei consigli di fabbrica, a giovani dei collettivi delle periferie metropolitane, a studenti e a intellettuali che continuavano a lavorare in riviste, radio libere e associazioni democratiche. La necessità di dare espressione a quelle diverse e qualche volta dissonanti voci fu la vera, peculiare, storia collettiva di Dp. Una vicenda, quella demoproletaria, che si è cimentata con la difficoltà di raggiungere una più alta sintesi politica e una nuova forma partito, in bilico tra impostazioni identitarie e movimentiste. Un raggruppamento che non si rivelava semplice aggregazione delle differenti

richieste sociali — ma un moltiplicatore di esperienze che caratterizzeranno la storia di questo partito anche quando entreranno in scena altri movimenti, come quello pacifista e ambientalista. Tutto questo, spiega Gambetta, avvenne tra molte difficoltà. Si pensi al problematico rapporto tra la costituente demoproletaria ed il movimento del Settantasette o, sul versante opposto, al confronto spesso dialettico con il gruppo dei dirigenti della sinistra sindacale (gruppo trasversale alle tre confederazioni, guidato da Vittorio Foa) che pure erano inseriti a pieno titolo nel progetto di partito. Oppure all'altalenante ruolo di uno dei suoi leader più conosciuti, anche mediaticamente: Mario Capanna. La vita di Dp fu molto complessa, sin dagli esordi: l'assemblea costituente del partito, ad esempio, si tenne nell'aprile del 1978 a Roma, durante i giorni del sequestro di Aldo Moro. Una circostanza davvero emblematica che, ci ricorda Gambetta, evidenziò le difficoltà, ma anche la "missione" della nuova organizzazione, stretta tra le azioni dei gruppi terroristici e armati e la necessità di distinguersi da organizzazioni, come Potere Operaio e Autonomia Operaia, che teorizzavano la violenza diffusa oltre che sottoposta alla pressione di una serie di campagne e azioni repressive portate avanti a livello giudiziario e statale. Il libro, non lesinando considerazioni critiche anche marcate, ci ricorda come Democrazia Proletaria rappresentò, pur con i suoi limiti e contraddizioni, un'alternativa antisistemica nel sistema dei partiti e di come questo raggruppamento rivestì un ruolo importante per coloro che, con lo spegnersi dell'ondata conflittuale del "lungo Sessantotto" non si rassegnarono né al ritorno al privato né alla scelta estrema della lotta armata, né alla via autodistruttiva della fuga nell'eroina. Una chiave di lettura interessante anche se forse un po' riduttiva di Dp è quella del partito, per citare un concetto caro a Goffredo Fofi, delle "vocazioni minoritarie": esso fu, infatti il luogo di incontro tra le culture eretico-marxiste provenienti da Avanguardia Operaia e dalla Quarta Internazionale, ma anche di frammenti provenienti dalla tradizione italiana del socialismo di sinistra e, persino, dell'azionismo, vi trovarono poi ampi spazi gli esponenti della sinistra cattolica del Movimento Politico Lavoratori e dei Cristiani per il socialismo, insieme ad un nascente e sempre più ampio filone ecologista. Non pochi furono gli esponenti della Cisl e della Fim, in particolare, a vivere da protagonisti questa esperienza. Si possono citare, ad esempio, Raffaele Morese, Pippo Morelli, Pippo Torri, Alberto Tridente. Quest'ultimo, nella sua monumentale e bellissima autobiografia che sarà a breve nelle librerie, ricorda il motivo dell'accettazione della candidatura in Dp che lo portò ad essere eletto al Parlamento Europeo: "Avevo accettato la candidatura per Dp, perché aveva una storia alle spalle di molti di noi, della sinistra sindacale, pezzi di storia comune della Nuova sinistra a partire dal 1975. Dp, era, in fin dei conti, un partito di austeri "francescani". Al momento della candidatura — racconta Tridente — tutti i candidati al Parlamento nazionale, all'Europeo e alle elezioni regionali firmavano una dichiarazione di rinuncia alle indennità. La sola indennità percepita dai deputati di Dp era un milione e mezzo di vecchie lire, poco meno di ottocento euro attuali, tutto compreso. Era una sana e bella regola, austera ed economicamente utile per le necessità del piccolo partito. Continuava così il rigore "fimmino". Lo consideravo ancora tale, dopo averlo praticato per tanti anni, convinto che la gratificazione per quella attività fosse più che remunerativa." A conferma del pluralismo e dell'originalità dell'esperienza di Democrazia Proletaria, nel 1989, con le nuove elezioni europee, a prendere il posto di Alberto Tridente a Strasburgo, sarà padre Eugenio Melandri, missionario saveriano e teologo della liberazione. Ma questo frammento ulteriore dello storia, forse Gambetta lo racconterà adeguatamente nel suo prossimo libro...

